

è il campo in cui si registrano le vere new entries: enti che non erano “vere” autonomie funzionali e che lo diventano (le università) ed enti che rappresentano una novità assoluta, come le fondazioni di origine bancaria. Le loro modalità di interazione sono tendenzialmente cooperative, e la cooperazione avviene attraverso una complessa strumentazione di sedi (“tavoli”) in cui le politiche vengono almeno teoricamente formulate, e di agenzie che sono spesso contemporaneamente luogo d’incontro degli attori delle politiche e strumento per la loro implementazione.

Questo modello di governance, che ha avuto diffusione e successo nel corso degli anni novanta, diventa oggetto all’inizio del secolo XXI di critiche sempre più dure. Una critica ricorrente riguarda la sua mancanza di trasparenza, il suo trasformarsi in quello che i tedeschi indicano con la metafora del Filz (feltro), un insieme compattato e ormai inestricabile di fibre di diversa natura; ma anche quando questo aspetto non si manifesta in maniera grave, e i comportamenti collusivi sono ridotti al minimo, il sistema viene considerato scarsamente efficace ed efficiente per la farraginosità dei meccanismi di costruzione del consenso che lo caratterizzano.

Questa seconda caratteristica rischia di risultare esiziale in un periodo di crisi economica come quello in corso mentre scriviamo, in cui la necessità di tempi di reazione rapidi si combina con la diminuzione delle risorse disponibili. Ne sta già risultando una vasta revisione delle caratteristiche e del funzionamento di molte agenzie che producono local collective competition goods (in particolare trasferimento tecnologico e internazionalizzazione).

Territorio

La vicenda dell’IRES, ma in particolare il suo rapporto costitutivo con la programmazione regionale, riflette (lo mostrano diversi contributi del libro, anche non strettamente “territoriali”) il modo in cui il tema è stato recepito dalle politiche regionali, con un’oscillazione tra territorio come denominatore comune e territorio come politica specializzata, tra riferimento al territorio come ele-

mento integratore dell’azione di governo e territorio come competenza di assessorato: due impostazioni a volte compresenti, a volte alternative, in una tensione non risolta e forse non risolvibile. Lo mostrano in particolare le politiche industriali, che in qualche segmento del percorso che abbiamo preso in considerazione risultano fortemente influenzate dal paradigma dello sviluppo locale nella sua versione distrettuale, mentre in altri momenti (ri)diventano tranquillamente politiche di settore.

Di nuovo, alle trasformazioni avvenute (rescaling, rifunzionalizzazione) non corrisponde un adeguamento istituzionale. Su questo terreno il cambiamento mancato riguarda sia le “istituzioni” sia le “organizzazioni”: lo mostra in particolare la clamorosa obsolescenza delle partizioni amministrative. La mancata o parziale soluzione di problemi molto piemontesi, come la polverizzazione dei comuni o il governo dell’area metropolitana, danneggia certo la performance della pubblica amministrazione, la sua capacità di fornire servizi e beni pubblici. Ma ha anche, specialmente se si tien conto dei suoi risvolti in materia di finanza locale, una ormai provata relazione col tema della sostenibilità dello sviluppo: si pensi in particolare al consumo di suolo, cresciuto dissennatamente nel periodo considerato, e allo sprawl urbano di cui solo recentemente alcune ricerche dell’IRES mostrano un rallentamento.

C’è un altro tema sul quale l’adeguamento istituzionale e amministrativo è fortemente carente: il carattere inter- e trans-regionale di molti dei problemi oggetto di politica regionale, la cui scala pertinente non è regionale, senza per questo essere nazionale. L’IRES ha lavorato a più riprese su scenari che richiederebbero al Piemonte qualche tipo di cooperazione interregionale rafforzata: la macro-regione alpina, il nord-ovest, il nord. Ma non si sfugge all’impressione che, nonostante prese di posizione politiche a volte coraggiose e lungimiranti ma prevalentemente simboliche, ci sia uno scollamento per certi aspetti crescente tra processi di relativa omogenizzazione in corso (in particolare quelli che configurano una city-region padana in cui nord-ovest e nord-est sono meno dissimili che in passato) e mo-